

ESTATE, PER FORTUNA CHE C'È L'ANFOSSI

Alberto Gedda

Per fortuna d'estate, almeno d'estate, c'è l'Anfossi. Il Professor Anfossi che quest'anno, incredibilmente, festeggia il mezzo secolo di attività davanti al microfono. L'Anfossi, nel senso di Ermanno, per chi ascolta la radio è una certezza di divertimento, ironia, arguzia, piacevolezza. Perché Ermanno Anfossi è stato voce ed anima di RadioDue Rai dagli studi di Torino dai quali, nei mesi estivi, conduce il programma «Non ho parole» che dal lunedì al venerdì (dalle ore 13 e per mezz'ora) racconta le passioni degli italiani. Trenta minuti che corrono via con piacere rivelando in ogni puntata una passione, spesso stramba per i più, descritta da un ascoltatore intervistato da Anfossi con la complicità di Germana Pasquero (altra presenza rassicurante per noi ascoltatori) fra stranezze varie.

E così la galleria delle passioni ha sinora proposto un'antologia al limite del credibile: ad esempio con le signore che fanno parte del fan's club di Vittorio Sgarbi (al quale una ha sganciato ben 5 milioni per una notte poetica e platonica) oppure dell'originale coltello artigianale o del furetto. Più umanamente gli appassionati delle opere di Andrea Camilleri oppure delle storie di Diabolik. Delle avventure del ladro in calzamaglia, ideato dalle sorelle Giussani nel 1962, si è parlato l'altro giorno con l'ascoltatore Lorenzo Altariva di Sassuolo socio del «Diabolik Club». E subito Anfossi ha esordito: «Mi si consenta un'annotazione: ma uno che va in giro con la calzamaglia di lana non si sente male? Come caspita fa a fare il delinquente con quell'accidente di tuta addosso che ti stritola?». Raddoppiando

poi il tiro: «Con tutto il rispetto per l'auto di Diabolik, ma se c'è una macchina che ha sempre avuto una carburazione tremenda è quella Jaguar!». Anfossi ha la piacevolezza della battuta intelligente, della parola che arriva diretta a tagliare, sottolineare, scardinare, cucire: insomma, un gusto perfetto per il linguaggio e il ritmo radiofonico in un'iperbolica sagacia. L'Ermanno, che arriva dalla dura terra dell'Asti repubblicana e del Barbera (come quel genio di Felice Andreasi, suo vicino di casa) per la radio ha confezionato, nel tempo, programmi di grande successo dai concertoni in diretta di musica pop e rock dagli studi Rai a trasmissioni come «L'aria che tira» quotidiano appuntamento di satira graficante che ha avuto fra gli autori Clericetti e Domina.

E poi «Impara l'arte», «Perché non parli?», giochi e rubriche presentate o curate da Anfossi che, tra gli altri, ha tenuto a battesimo Luciana Littizzetto confezionando un'esilarante trasmissione con lei e Bruno Gambarotta. L'apparente leggerezza del porgere di Anfossi è una rassicurazione per la radio di qualità. Ma cos'è la qualità in radio? Il contrario del bla bla o, per dirla con un critico che fu direttore, del cazzeggio, delle parole che si rincorrono nel vuoto del nulla e che vengono propinate agli ascoltatori. Basta cambiare canale e cercare, ad esempio, l'Ermanno Anfossi e il suo amabile chiacchiere: peccato, però, che la scelta musicale della trasmissione sia piuttosto balnear-banale. Per contatti: nonhoparole@rai.it

taccuino

Harrison Ford, George Lucas, Steven Spielberg e Sean Connery: di nuovo assieme il meglio di Hollywood e del cinema europeo, per il quarto episodio della saga di Indiana Jones. Questa volta, Indy parte alla scoperta di Atlantide, sulle orme fresche fresche di Milo Thatch, l'archeologo linguista che scopre il continente perduto (e l'amore) nell'ultimo cartone di Walt Disney. Le indiscrezioni arrivano dal New York Post, ma la Paramount avrebbe confermato l'imminenza del primo ciak.

onda su onda

l'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musical'Unità
ONLINEnasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora

www.unita.it

“ Sto girando «Senso '45»: mi ispirò al racconto di Boito ma farò vedere molto più di Visconti

Michele Anselmi

ROMA Così parlò Tinto Brass, 68 anni, veneziano doc, gran fumatore di sigari, di professione «cinecologo»: «Ma chi l'ha detto che agli italiani il sesso non tira più? Tira eccome. Anzi, rispetto alla mia giovinezza fruiscono la sessualità in modo sano e disinibito, addirittura gioioso. Non hanno tabù, convivono benissimo con la propria libido, specie le donne. Che poi il sesso sia passato un po' di moda al cinema, beh, è un altro discorso. Sarà perché è stato indagato in tutte le direzioni. Ma spero di avere dato, sin dai tempi di *La chiave*, un piccolo contributo all'evoluzione del costume». Studio 12, Cinecittà: qui è stata ricostruita la mansarda del peccato che si affaccia sull'isola della Giudecca, tra libertini specchi ovali sopra e accanto il letto sfatto e stampe licenziose alle pareti. Brass sta girando *Senso '45*, protagonisti Anna Galiena e Gianni Garko nei ruoli degli amanti perduti Livia ed Helmut. Stavolta un film «di interesse culturale nazionale», altrimenti non avrebbe ricevuto dallo Stato un contributo che si aggira attorno ai 5 miliardi e mezzo. Lui, Tinto, sorride. Non aveva mai proposto un suo copione alla commissione dei Fondi di garanzia: stavolta ha fatto un'eccezione, e gli è andata bene.

Come suggerisce il titolo, preferito all'originario *Angelo nero*, l'omaggio al racconto di Camillo Boito che ispirò il gran film di Luciano Visconti è evidente. Solo che, per rendere la materia più intonata alle proprie corde, il regista di *Salon Kitty* ha trasportato la vicenda dalla risorgimentale Verona del 1865 alla Venezia fascista del 1945, tra gli echi divistici della Scalera Film e i maneggi dei voltagabbana pronti a riciclarsi per acquisire benemerenzze presso i vincitori. Ma non è di *Senso '45* che oggi vogliamo parlare con Brass. Anche se il regista una cosa la vuole dire: «Il racconto mi piace più del film di Visconti. Solo leggendo la pagina scritta ho afferrato la ragione del titolo: *Senso*. È la storia di una donna bella e matura alla ricerca di una deriva sessuale estrema. E infatti Boito descrive nell'incipit lei che fa il bagno nuda, osservata, da sotto una paratia, dal giovane ufficiale, anch'egli svestito».

Insomma, il solito Brass voyeur?

No. Stavolta ho a che fare con due attori di vaglia. E devo riconoscere ad Anna un certo coraggio nell'essersi resa disponibile alle scene erotiche, pur nei limiti dell'età. Ha capito che non era una speculazione sul suo nome. Del resto, stiamo raccontando una passione fisica totale, che scuote l'esistenza borghese di Luisa: e quindi ci saranno sodomizzazioni, sesso orale, partouze e festini orgiastico-sibariti.

Il disertore nazista che fa?

È un uomo che non crede più in niente. Alla faccia di Hitler, Mussolini e pure di Dio! In quel contesto - siamo in una Venezia cupa, bituminosa, con la gente che cammina rasente i muri - Helmut rifiuta un'ideologia di morte a vantaggio di un'ideologia di vita: il sesso.

Poi però viene fucilato?

Questo lo dice lei.

Scusi la banalità: non sarà di nuovo il binomio eros e tanathos?

Già. Però oggi, al cinema, la formula sem-

Gli italiani sono liberi e disinibiti molto più che in passato, specialmente le donne. Solo che al cinema vogliono vedere altro, più storie



Nei suoi film ha tolto i veli sui piaceri segreti degli italiani. Ora però ammette: il pubblico trova l'erotismo in tv...ma io vado avanti lo stesso

bra essersi trasformata in eros è tanathos. Il sesso viene vissuto dai personaggi come un antipasto della morte, per la serie «mangiate pure la mela, tanto è marcia». Ma io, da vecchio reichiano, non ci sto.

E proprio qui la volevamo. Mentre lei, coi suoi film allegramente porcelloni, offriva del sesso una visione «bordellesca», tutta reggicalze, trasparenze e bidé, il cinema d'autore ha provato a raccontare il sesso in chiave realistica, perfino hard, forzando polemicamente le frontiere del mostrabile.

Sciocchezze. Nessuno ha sdoganato niente. Film come *Intimacy*, *Romance*, *Baise-moi* o *Guardami* non sono altro che accelerazioni di maniera, proiezioni culturali. Il porno mi va benissimo. Ma che sia porno vero. Con Patrice Chéreau o con Catherine Breillat sento puzza, invece, di legittimazione artistica. Furbate. E il pubblico, a scorrere gli incassi, non ci casca. Bisogna sapersi sporcare le mani con il sesso. Lo dico in senso metaforico, naturalmente.

Non sarà, invece, che il sesso portato sullo schermo senza artifici, ridotto alla sua basicità fisiologica seppure in un contesto alto, irrita il pubblico perché lo spinge a riflettere su se stesso?

Bah! Quando uscì *Guardami* lessi con stupore alcune dichiarazioni di Davide Ferrario. Diceva di aver voluto rappresentare l'ambiente del porno nella sua reale dimensione picco-

lo-borghese. Che significa? In *Romance* ci sarà pure Rocco Siffredi, ma poi è tutta una chiacchiera vetero-femminista, temi digeriti da tempo e pure defecati. Quanto a *Intimacy*, se Chéreau voleva fare un film sui suoi amici morti di Aids che bisogno aveva di raccontare quella storia etero così lugubre e respingente?

Non crede di esagerare? Sono autori importanti, per i quali il ricorso al sesso esplicito, agito e mostrato, non è una trovata promozionale.

Invece mi sembra pretestuoso piazzare scene hard in un contesto d'autore. È come dire: attento spettatore, ti faccio vedere una fellatio vera, in primo piano, con tutti i dettagli, ma in realtà parliamo d'altro. Di argomenti più nobiliti. Il pubblico, che non è gonzo, ha detto no.

In realtà ha rifiutato anche i suoi film, almeno gli ultimi della serie.

In parte. Vuole sapere una cosa? Quando è passato in tv, su Rete4, *Monella* ha totalizzato il 28% di share. Di solito i «bellissimi» fanno tra il 7 e il 9%. Significa che continuo ad avere un mio pubblico. E si che per derubarlo, e farlo passare in tv, l'ho anche tagliuzzato qua e là. Ma non se n'è accorto nessuno. Neanche la mia montatrice. Che ha continuato a vedere una fellatio dove non c'era più.

Morale della favola?

Sta cambiando il pubblico. I quarantenni si vergognano di vedere i film erotici al cinema, ma poi se li pappano in tv. I giovani chie-

Il meglio di Tinto

Chi lavora è perduto (1963). Sfiaccendato, un po' anarchico, ribelle al sistema: ebbene sì, è questo il primissimo Tinto Brass.

La mia signora (1964). Tinto firma due episodi dei cinque tutti interpretati da Alberto Sordi e Silvano Mangano. Gli altri sono di Comencini e Bolognini.

Salon Kitty (1970). Helmut Berger e Ingrid Thulin nell'aristocratico bordello ai tempi delle SS: ricatti e cimici, ma alla fine, tra le bombe che distruggono Berlino, vincono le ragazze.

La chiave (1983). Preso spunto dal giapponese Tanizaki, Tinto realizza insieme a Stefania Sandrelli uno dei più grandi successi del cinema erotico.

Snack Bar Budapest (1988). Stravagante poliziesco noir. Dal romanzo di Marco Lodoli e Silvia Bre notte d'inferno con Giancarlo Giannini.

“ Detesto l'hard d'autore: Breillat Chéreau, Ferrario usano il sesso esplicito come alibi culturale

dono altro. Cose che li riguardano. O l'iperbolica hollywoodiana o storie intimiste alla maniera di *L'ultimo bacio*. Poi è vero, il sesso oggi funziona meno sul grande schermo. Forse bisogna tornare a inserirlo in storie di più ampio respiro, capaci di prendere, di emozionare. Insomma, non più solo chiappe.

Suona come un'autocritica, detta da lei.

Un momento. Ogni artista ha le sue ossessioni. Per Monet la ninfea era un frammento di universo che dava senso al tutto. Morandi aveva le bottiglie, Van Gogh i girasoli. Io, più modestamente, il culo femminile. Courbet, dopo aver dipinto *L'origine du monde*, rispose alle critiche scandalizzate dicendo: «Seguo il mio pennello». Anch'io faccio un po' la stessa cosa con i miei film.

E dove l'ha portato stavolta?

Di nuovo a Venezia, la città che preferisco. Continuo a vederla come una città-alcova. C'è una dimensione di vita più sensuale, odorosa, gaudente. Apollinaire la definiva «la mona d'Europa». Per questo, appena posso, vi ambiento qualche film.

Nostalgia per i rassicuranti bordelli che non ci sono più?

Nostalgia non è la parola giusta. Ma è vero che la donna degli anni Cinquanta continua a nutrire le mie ossessioni erotiche. Fu allora che feci le mie prime esperienze sessuali, ricordo con piacere gli ornamenti femminili. Ad esempio la giarrettiere, mi fa impazzire: la vedo come una sorta di ostensorio al culo.

Anche i peli sotto le ascelle fanno parte del suo immaginario erotico?

Certo. Nei miei film non troverà mai ascelle depilate e tette silconate. Dovrebbe sapere che detesto il sesso asettico e inodore veicolato dai nuovi modelli estetici. Se fosse possibile, vorrei l'Odorama in sala.

Non teme di essere sgradito alle donne?

No. Ricevo decine di lettere, e non sono solo fantasie masturbatorie. Molte donne scrivono di essersi divertite vedendo i miei film. Più in generale, è come se fossero uscite da un plurisecolare stato di afasia. Lo si vede anche dalla qualità della letteratura erotica femminile. Per questo avrei voluto girare *Il macellaio*, dal romanzo breve di Alina Reyes, restituendone il sapore acre e carnale. Non quella cosuccia insipida, borghesuccia e leccata che ne venne fuori con Alba Parietti.

Con l'aria che tira, dopo la vittoria del centro-destra, la censura tornerà a mostrare i muscoli?

La censura è sempre espressione del clima culturale e politico del Paese. Quindi temo una stretta clerical-bigotta. L'ossessione di questo Papa, che sarà pure bravo, è la morale sessuale. Per fortuna le donne, anche le cattoliche, sembrano dargli poco retta in materia.

Qual è l'ultimo tabù che agita i sommi delle commissioni di censura?

Se parliamo di sesso, il membro maschile in erezione. Ma vedo che, sull'argomento, sono stati fatti passi avanti. A me, in compenso, fecero tagliare l'inserimento di un preservativo in *Tra(sgre)dire*. Ridicolo!

Una volta disse che il suo cinema ha lo stesso effetto del Viagra sugli spettatori. Ne è sempre convinto?

Sì. Parlo sempre per esperienza personale.

Da questo governo mi aspetto una stretta censoria. Per fortuna le donne, anche cattoliche, non seguono le crociate dei bigotti